



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Ottobre

LA SICILIA
Ragusa
MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@la-sicilia.it

Misterbianco CREMAZIONI
Misterbianco (CT)
Via S. P. 123
Strada S. C. Calermo um.
+39 0332 37 30 400
info@misterbiancocremazioni.it

VITTORIA
Insieme appassionatamente
per ripulire Cammarana
da una montagna di rifiuti

Ha centrato ancora una volta nel
segno l'iniziativa promossa da
Plumefree che, stavolta, ha puntato
l'attenzione sull'area che sorge alla
foce dell'Ippari e dintorni.

DANIELA CITINO pag. XII

POLITICA
Buscama (Iv): «Primi a lavare
per fare crescere il terzo polo»
CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XII

RAGUSA
Ibba, la viabilità e lo Ztl. Comibello
«I disagi continuano a permanere»

LAURA CURELLA pag. XII

COMISO
Le tele di Gianni Robustelli
rendono più preziosa
la chiesa dell'Annunziata

Un artista che non ha bisogno di
presentazioni ha realizzato due
lavori molto particolari che
rendono ancora più suggestivi
gli interni dell'edificio di culto.

ANTONELLO LAURETTA pag. XIII

Bolle Covid nei reparti, e la Sanità s'infiamma

Ragusa. Il sindacato degli infermieri Nursind ha innescato la polemica spiegando di non comprendere le motivazioni. Il commissario straordinario dell'Asp Sirna difende le scelte: «D'altronde, ci adeguiamo a una direttiva palermitana»

«Non ci hanno informato». «È già previsto per domani un incontro con le organizzazioni»



Il Nursind contro le cosiddette "bolle Covid". Si tratta, in pratica, di posti letto covid all'interno dei reparti. È la decisione assunta dai vertici dell'ospedale Giovanni Paolo II sulla base di quanto stabilito dall'assessorato regionale alla Salute. E lo ribadisce anche Gaetano Sirna, il nuovo commissario straordinario dell'Asp di Ragusa. «Una decisione presa però senza alcun confronto con i sindacati» tuona il Nursind di Ragusa, il manager chiarisce. «Un incontro era già stato fissato per domani». Ma la polemica infiamma la Sanità ibica.

ALESSIA CATAUDICOLA pag. XI

"ERBA" A FIUMI



Vittoria. La polizia ha scovato in un'abitazione 200 chili di marijuana buona parte della quale già pronta per essere immessa sul mercato. In manette un 52enne residente in città ma originario del Piemonte

SAVIO MARTORANA pag. X

RAGUSA

Nuovi medici iscritti all'Ordine torna la cerimonia per accoglierli

ALESSIA CATAUDICOLA pag. XI

SCICLI



Finisce con l'auto dentro il mare di Spinassanta Donna al Maggiore

CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA pag. X

COMISO



Solidarietà, i soci della S. Vincenzo si confrontano sulle scelte da fare

ANTONELLO LAURETTA pag. XIII

Ragusa. Un anno di reclusione al 31enne che aveva perseguitato e minacciato parroco e volontario. Instaurò clima di terrore all'Oratorio, condannato anche in Appello



SAVIO MARTORANA

RAGUSA. La Corte d'Appello di Catania, prima sezione penale, presieduta da Anna Maria Gloria Muscarella, ha confermato la condanna ad un anno di reclusione emessa dal Tribunale di Ragusa nei confronti di A.L., 31 anni, accusato di avere creato un clima di terrore all'oratorio "salottino" (nella foto) di corso Italia, perseguitando e minacciando il parroco e un volontario del servizio civile nazionale, anche alla presenza di bambini, facendo uso anche di una pistola, poi rivelatasi giocattolo, senza porre a basicissima.

Il tribunale di Ragusa, che lo ha giudicato con rito abbreviato, prima di emettere la sentenza ha sottoposto il giovane ad una perizia psichiatrica che lo ha riconosciuto in grado d'intendere e di volere.

Il trentunenne, difeso dall'avvocato Vito Melli Verga, è stato condannato con il rito abbreviato, ma ha appellato la sentenza. Dopo quattro anni la Corte d'Appello ha confermato la sentenza. Il parroco ed il volontario del servizio civile si sono costituiti parte civile con l'avv. Michele Savarese, chiedendo ottenendo un risarcimento simbolico di un euro a testa, per dimostrare ai bambini che l'oratorio non tollerava mai emulazioni criminali.

Le tele del pittore Gianni Robustelli impreziosiscono di più l'Annunziata

Comiso. Il «Passaggio del Mar Rosso» e il «Trionfo degli eletti» sono state realizzate in nome di Adalgisa e Gina Licalzi, mamma e zia dei fratelli Gianni e Sandro Scapellato

Il critico d'arte
Andrea Guastella
«Da questi dipinti
promana una
luce che non
è naturale»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Due nuove tele sono state donate alla basilica e Collegiata Insigne Maria Ss. Annunziata in coincidenza dell'anno del centenario della sua elevazione a parrocchia autonoma. Si intitolano il «Passaggio del Mar Rosso» e il «Trionfo degli eletti», realizzate in nome di Adalgisa e Gina Licalzi, rispettivamente mamma e zia dei fratelli Gianni e Sandro Scapellato che le hanno donate alla chiesa e intervenuti insieme alla zia Gina, sabato scorso, alla presentazione delle opere.

Gianni Scapellato, prendendo brevemente la parola per i saluti e i ringraziamenti di rito, ha ricordato l'at-

taccamento della madre e della stessa zia Gina alla chiesa dell'Annunziata e la devozione alla Vergine. I due dipinti del pittore Gianni Robustelli, dai colori sgargianti, sono stati posti all'interno della basilica sulle lunette che sormontano le due porte laterali. «Pensando alle tele – ha spiegato il parroco Gino Alessi – si è convenuto che fossero espressione dell'arte contemporanea e raccontassero due percorsi che coinvolgessero la realtà di questa comunità che ha al suo centro la Pasqua, fulcro per la Chiesa universale dell'anno liturgico ed evento che caratterizza la città di Comiso con la festa esterna». «Nella tela il Passaggio del Mar Rosso – ha continuato il parroco – vi sono tre soggetti: l'angelo che aveva colpito ogni primogenito degli egiziani, Mosè chiamato a condurre il popolo d'Israele fuori dall'Egitto e a liberarlo dalla schiavitù attraverso il passaggio del Mar Rosso e il popolo stesso. Tutti i personaggi si muovono verso destra, invitando l'osservatore a rivolgersi verso il fonte battesimale. I colori freddi esprimono le tenebre rappresentate dalla luna e dall'albero secco contrapposti al sole che squarcia il mare e consente la salvezza. L'altro dipinto, posto sopra la porta del fonte battesi-

male, ha al centro l'Agnello immolato mentre versa il suo sangue per la salvezza dell'umanità».

Il critico d'arte Andrea Guastella ha rilevato che «la luce che promana dai dipinti di Robustelli non è naturale: è la luce interiore che, come passando attraverso un prisma, si divide nelle tinte dello spettro. Nel Trionfo degli eletti sembra cadere dall'alto una pioggia di grazia e il Sole è al suo apice. Invece, nel Passaggio del Mar Rosso il Sole e la Luna, come nel Medioevo, simboleggiano il popolo prima e dopo l'avvento del Cristo. Le due pale, giocate sulla contrapposizione di tinte calde e fredde, sono duali: presuppongono uno scarto tra un prima e un dopo, un qui e un altrove».

Ha introdotto la serata il presidente del Circolo di Cultura Bufalino Totò Guastella.





➡ «Mi sono trovato a riflettere su degli aspetti spirituali di tipo personale»

«Grazie alla stesura iconografica motivi di confronto col parroco»

COMISO. «Ho cercato di elaborare un'iconografia dove non solo le forme e i soggetti fossero significanti ma anche i colori e i vettori diventassero simboli». È il commento dello stesso pittore Giovanni Robustelli, autore dei due dipinti, il «Passaggio del Mar Rosso» e il «Trionfo degli eletti». La stesura iconografica mi ha dato l'occasione per confrontarmi continuamente col parroco Alessi sulla puntualità della semiologia. Le opere possono così essere fruite su diversi livelli di lettura evocando nel fruitore che le contempla un percorso di coscienza sempre più profondo».

Lo stesso autore ha ammesso che nel corso del lavoro, si è scoperto a riflettere su aspetti spirituali personali come mai avrebbe immaginato di fare. «L'entusiasmo, la gratitudine, l'onore di aver realizzato due opere in un luogo così importante per Comiso sono i sentimenti e i pensieri che mi animano - ha concluso Robustelli -. L'inevitabile confronto con altre due tele di Salvatore Fiume ha innescato in me una certa pressione e altresì il giusto atteggiamento per realizzare le mie opere moderne in un contesto seicentesco e settecentesco»

A. L.

A COMISO IL 57° CONVEGNO REGIONALE DELLA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

«Non si può essere Chiesa in uscita se non si è pure discepoli»

COMISO. «Il ruolo del Volontariato nel mondo scolastico e nella società civile» è stato il tema dibattuto al 57° Convegno regionale della Società di San Vincenzo de' Paoli, svoltosi a Villa Orchidea nello scorso fine settimana. Centinaia di soci e volontari si sono riuniti per riflettere e confrontarsi sul ruolo del volontariato in questo difficile momento storico.

Hanno relazionato Maria Rita Schembari, sindaco di Comiso, Tonino Solarino, psicologo e psicoterapeuta, Concetta Mancuso, dirigente scolastica all'istituto superiore «Secusio» di Caltagirone, quest'ultima intervenuta nella seconda giornata dei lavori.

Per la Società di San Vincenzo De Paoli sono stati presenti Maria Ketty Cannizzo, membro della Giunta esecutiva della Federazione Nazionale, Giovanni Polino e Guglielmo Suizzo, presidenti dei Consigli centrali di Vittoria e Ragusa, padre Rosario Cavallo, assistente spirituale dei Consigli Centrali di Vittoria e Ragusa, Raffaele Lauretta, vicepresidente provinciale.

Ha moderato i lavori Camillo Biondo, coordinatore regionale della Sicilia.

Solarino ha parlato del «valore del noi e della gratuità, la deriva dell'io» soffermandosi sul concetto della necessità di «costruire luoghi di sapienza e relazione» per contrastare la deriva dell'io e del noi. «La comunità - ha specificato - deve essere anche comunità di testimonianza della bellezza della relazione, declinando al meglio i pronomi, cioè non per escludere ma per includere. In caso contrario il rischio è la deriva». «Gratuità - ha concluso Solarino - è amore incondizionato, consapevolezza è amore senza nulla di proprio. Gratuità e consapevolezza devono coesistere, nell'agire del volontario. Inoltre, vi è un nesso diretto tra gratitudine e gratuità, si può essere gratuiti se si ha gratitudine. È auspicabile che la gratuità entri nella politica e che si affermi una carità intellettuale contro la mentalità del mondo. Ai volontari ricordo che non si può essere Chiesa in uscita se non si è discepoli».

Maria Rita Schembari, trattando il tema il volontariato come risorsa fondamentale per le pubbliche amministrazioni, ha ricordato il ruolo dei volontari nei servizi sociali, ad esempio nell'assistenza agli anziani e ai disabili o agli extracomunitari, nei progetti utili alla collettività (cosiddetti Puc), l'attività dei volontari della protezione civile.

«Non va dimenticato - ha detto - l'impegno delle San Vincenzo parrocchiali e ancora come i volontari possono affiancarsi alle pubbliche amministrazioni per la tutela e il rispetto dell'ambiente e la conoscenza del territorio». Domenica scorsa, Concetta Mancuso ha relazionato sull'impegno del volontariato nel mondo sociale e scolastico. Il convegno si è concluso con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Ragusa mons. Giuseppe La Placa.

A. L.

L'Olympia fa sudare i piazzesi che alla fine alzano la Coppa

Serie C/M. Paga la panchina lunga degli avversari anche se i comisani sono stati sotto sino alla fine



Biscotto: «C'è di che essere soddisfatti. Loro hanno speso il triplo rispetto alla nostra società»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. L'Olympia Comiso s'arrende con l'onore delle armi al Piazza Armerina che può alzare la Coppa Sicilia di basket di Serie C. Il trofeo, unico per la C Gold e la C Silver, è stato assegnato al termine della finale secca giocata domenica scorsa in campo neutro a Gela.

Hanno vinto i piazzesi, 87-75 il risultato finale, che quest'anno sono chiamati a recitare un ruolo di vertice in C Gold, ma non ha demeritato il quintetto comisano che a sua volta, in C Silver, sarà protagonista anch'esso ai massimi livelli. Piazza ha avuto un avvio di gara positivo, riuscendo a limitare l'Olympia in avanti, tanto da poter andare al primo riposo breve in vantaggio di 20-12. Meglio Comiso nel secondo "quarto" che accorcia le distanze grazie alla buona vena di Farruggio, Vona e Iurato: al

riposo lungo il tabellone si ferma 43-37. Alla ripresa il trend non cambia, si gioca sul filo dell'equilibrio nonostante la differenza di categoria tra i due team, all'ultimo riposo breve il punteggio è 63-58 per Piazza Armerina. Nell'ultimo "quarto" di gioco la panchina lunga degli armerini paga.

La squadra allenata da Diamante e dall'ex Ceccato, allunga anche perché nel frattempo è uscita per falli la "torre" comisana, cioè Salafia, una tripla di Genovese suggella, infine, il successo del Piazza Armerina che ha potuto contare nell'ex Dispinzeri e in Caiola come terminali offensivi, mentre il terzo ex Occhipinti era infortunato. Nell'Olympia Comiso sono andati a punti Nardi (2), Turner (9), Farruggio (18), Iurato (19), Salafia (10), Vona (17), hanno altresì giocato Palazzolo, Costanzo e Desari.

"Sono contento per il Piazza Armerina che ha vinto finalmente un trofeo sul campo, anche se di minore importanza rispetto a un campionato - è stata la dichiarazione agrodolce rilasciataci dal presidente dell'Olympia Roberto Biscotto -. Ci aspettavamo una squadra più forte dal momento che hanno speso il triplo rispetto a noi, ben oltre 200.000 euro, e si è candidata come una delle pretendenti a vincere il campionato di C Gold. Questo fa capire la grande prestazione dei nostri ragazzi che fino al termine hanno messo in difficoltà gli avversari". ●

Il pari con il Taormina non soddisfa il Comiso

I verdearancio restano in fondo alla classifica anche se con una squadra dal buon potenziale

COMISO. Primo punto in campionato per il Città di Comiso contro il forte Taormina. Un pareggio che ha scontentato le due contendenti perché i verdearancio rimangono in fondo alla classifica e il Taormina ha perso il comando. Tuttavia, il verdetto del campo appare in fondo equo.

Il Città di Comiso ha certamente giocato un'ottima partita, tanto che è

parso superiore all'avversario nel primo tempo, non a caso chiuso in vantaggio 2-1 coi gol di Bojang e del gioiellino Balba che hanno rimontato l'iniziale gol su rigore di Cannavò. Contro una signora squadra, il Città di Comiso si è mosso bene, ha evidenziato buone geometrie anche a centrocampo ed esercitato un buon pressing alto. Nel finale di tempo ha anche sfiorato il terzo gol con Bojang. Nella ripresa ha subito la prevedibile reazione ospite ma senza farsi travolgere. La rete del pari del Taormina, ancora a firma di Cannavò, è arrivata su mischia sugli sviluppi di un corner e su questo il tecnico Gaspare Violante dovrà limare qualcosa. "Abbiamo giocato con grande piglio e alla pari, come sempre del resto a parte Ispica - ha osservato Violante -. Peccato per il gol subito in quel modo, però la squadra c'è eccome. Domenica a Mazzarrone altra battaglia".

A. L.



Ousman Bojang. E' il forte attaccante del Città di Comiso che, al pari dei compagni di squadra, non riesce a capire come il team si trovi in coda allo schieramento.

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/10/05/attualita/marta-la-rosa-di-comiso-al-talent-the-voice-kids-malta/>

<https://www.ragusaoggi.it/marta-la-rosa-la-giovanissima-comisana-selezionata-per-the-voice-kids-malta/>

<https://www.ragusanews.com/attualita-tv-marta-da-comiso-scelta-da-the-voice-kids-malta-166400/>

<https://www.ragusah24.it/2022/10/05/la-comisana-marta-la-rosa-cantera-a-malta/>

<https://www.ecodeglibilei.it/comiso-parliamo-di-agilulfo-o-del-pd.htm>

<https://www.ecodeglibilei.it/comiso-il-6-ottobre-inaugurazione-a-s-con-se-mons-la-placa-e-con-la-ds-prof-ssa-n-barone.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/10/04/calcio-punto-importante-per-il-comiso-col-taormina/>

<https://ztl.live/scuola/anno-scolastico-2022-2023>

I NUMERI: CONTAGI IN CALO

c.r.l.r) L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina, non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 624 il numero delle persone decedute. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono così a 463 (mentre ieri erano 484), di questi 458 si trovano in isolamento domiciliare e 5 sono ricoverati in ospedale. Questi i numeri nei vari Comuni, confrontati con il dato delle 24 ore precedenti: Acate 2 (=), Chiaramonte Gulfi 20 (=), Comiso 36 (+1), Giarratana 2 (+1), Ispica 26 (=), Modica 96 (-5), Monterosso Almo 5 (=), Pozzallo 28 (-5), Ragusa 137 (-9), Santa Croce Camerina 5 (-3), Scicli 39 (-1), Vittoria 62 (+2).

POLITICA

Prove tecniche di terzo polo anche negli Iblei Buscema: «Stiamo puntando a consolidarlo»

Far crescere il terzo polo anche in provincia di Ragusa. È questo l'obiettivo che si sono dati la coordinatrice provinciale di Italia Viva, Marianna Buscema, e Salvo Liuzzo, componente del comitato nazionale del partito fondato da Matteo Renzi che adesso ha trovato sponda in Carlo Calenda. Di questo si è anche parlato nell'incontro avuto nei giorni scorsi tra i responsabili provinciali di Italia Viva e il coordinatore regionale, Davide Faraone, per fare l'analisi del voto dopo le recenti consultazioni elettorali.

«Da qui, quindi dall'elezione dei deputati in Parlamento - ha affermato Marianna Buscema -, si parte per una visione comune di questo nuovo soggetto politico che si prefigge obiettivi ambiziosi, tra

cui quello di crescere in questi anni e di presentarsi già alla scadenza elettorale che ci sarà con le Europee tra due anni come uno dei partiti più importanti nel panorama italiano. Vogliamo avere la capacità di collegarci sempre più al liberalismo europeo e nello stesso tempo stare attenti alle problematiche locali. Ecco perché come scadenza ci siamo dati quella di riprendere al più presto il cammino nei singoli circoli perché è indispensabile che un partito possa stare quanto più vicino alle esigenze di ogni singola città, di ogni singolo territorio, per riportare la politica in mezzo alla gente e cercare di arginare il grande astensionismo registrato pure in questa ultima tornata elettorale».

Adesso, quindi, l'obiettivo è quello di rafforzare la presenza di Italia Viva in provincia di Ragusa per dare forma al progetto. Già da questa settimana, infatti, Buscema e Liuzzo hanno ripreso il giro tra i vari circoli cittadini di Italia Viva in provincia di Ragusa al fine di consolidare le presenze sul territorio, dando ulteriore spessore al partito laddove si è già presenti e cercando di costruire nuove realtà locali con cui continuare a portare avanti il percorso del terzo polo e provare quindi a costruire una vera alternativa al centrodestra da una parte (che vinto le elezioni) e al Partito democratico dall'altra. Vedremo con quali risultanze nell'ambito provinciale.

C. R. L. R.

Cresce la raccolta della differenziata la Sicilia è in coda

ROMA. È il Veneto la regione più virtuosa per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti seguito a ruota dalla Sardegna e dalla Lombardia. In coda - ma c'era d'aspettarselo - la Sicilia con il 42,2% nonostante un incremento nel quinquennio 2016-2020 del 26,8%. Fra le maglie nere, anzi grigie, anche la Calabria (48% e +14,8%) e il Lazio (51,8% e +9,5%).

Nel complesso la percentuale di raccolta differenziata nel 2020, l'anno del Covid, ha raggiunto il 62,9%, facendo segnare un incremento del 10,3% rispetto al periodo 2016-2020.

I dati sulla raccolta differenziata in Italia sono adesso disponibili in un unico "contenitore" in grado di fornire una fotografia aggiornata dell'impegno dei Comuni nella raccolta differenziata, con tanto di corrispettivi economici a copertura dei maggiori oneri: questo l'identikit di "Open", il portale realizzato da Anci e Conai nell'ambito dell'Accordo 2020-2024, presentato ieri insieme con l'XI rapporto 2020 sulla raccolta differenziata e il riciclo.

«Puntiamo a rendere trasparenti e accessibili al pubblico - ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale Anci Enzo Bianco - tutte le informazioni relative alle raccolte differenziate e ai corrispettivi erogati dai Consorzi di filiera, coerentemente con le più moderne regolamentazioni sull'accesso universale alle informazioni ambientali». In generale, da quanto emerge dallo studio, nel 2020 sono state migliorate le performance di raccolta differenziata di quasi tutte le Regioni italiane, specie quelle del Sud, con un dato medio complessivo di circa il 62% di differenziata. Significativi avanzamenti anche per i quantitativi gestiti all'interno dell'accordo Anci-Conai, con quasi 7 milioni di tonnellate di imballaggi di carta, plastica, vetro, metalli e legno.

Nel complesso la percentuale di raccolta differenziata nel 2020, l'anno del Covid, ha raggiunto il 63%, facendo segnare un incremento del 10,3% rispetto al periodo 2016-2020. Rilevante il dato sulla produzione pro capite di rifiuti urbani: 486,5 kg, a fronte di un ammontare complessivo nazionale di 28,8 milioni di tonnellate, di cui 18,1 differenziati. Sul complesso dei rifiuti riconosciuti dai Consorzi di filiera Conai sventa il 57% di raccolta della plastica, che insieme a carta e vetro rappresenta il 95% di tutti i corrispettivi erogati. Tuttavia la filiera che ha registrato il maggiore incremento, rispetto al 2019, è stata quella degli imballaggi di carta (+28,3%), seguita da quella dell'acciaio (+6,1%).

Soddisfatto il sindaco di Lecce e delegato Anci per Energia e Rifiuti, Carlo Salvemini: «Con il Piano nazionale di ripresa e resilienza lo Stato ha finalmente investito adeguate risorse per la dotazione impiantistica, carente in particolare nel Mezzogiorno, per ricucire i divari che anche il rapporto Anci-Conai certifica. Il 2020 vede la percentuale di raccolta differenziata italiana migliorare ancora, nonostante le difficoltà della gestione pandemica. In questi anni - rimarca Salvemini - la collaborazione tra i Comuni italiani e il Conai è cresciuta a livello quantitativo, con nuove convenzioni, e qualitativo grazie al sostegno alla progettazione garantito ai Comuni propri in vista degli interventi Pnrr». «I rifiuti oggi più che in passato, è importante vedere come risorse prodotte dalle nostre città, vere e proprie miniere metropolitane», dichiara il presidente Conai, Luca Ruini.

FdI alza il prezzo: quattro assessori (col vice) e il vertice dell'Ars

«Si troverà una sintesi». Schifani rassicura gli alleati meloniani, che gli ricordano il “sacrificio” di Musumeci

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Clima sereno, interlocuzioni positive, ma intese ancora per strada. Il presidente della Regione Renato Schifani ha incontrato ieri pomeriggio all'Ars il gruppo dei deputati eletti all'Assemblea regionale siciliana di Fratelli d'Italia. La delegazione era guidata dai coordinatori regionali del partito di Giorgia Meloni Giampiero Cannella e Salvo Pogliese.

In un clima rilassato Schifani ha illustrato agli alleati le principali linee di indirizzo su cui intende poggiare il proprio mandato, reiterando l'intenzione di volersi avvalere della prerogativa di utilizzare solo deputati all'interno della sua giunta.

I meloniani dal canto loro hanno

ribadito la richiesta di quattro assessorati e tra questi la vicepresidenza della Regione e la presidenza dell'Ars, facendo pesare al presidente forzista sia il peso della rinuncia al secondo mandato di Nello Musumeci sia il contributo di voti dato all'elezione del neo presidente.

Fratelli d'Italia mantiene dunque il punto sulle postazioni da occupare in giunta e chiede per certi versi che siano replicati a campi inversi i rapporti di rappresentanza in giunta di cinque anni fa all'indomani dell'elezione di Musumeci, con Fi che ebbe quattro assessori e il presidente dell'Ars. A dirla tutta i meloniani hanno “rinfacciato” amabilmente a Schifani anche il posto “fuori quota” chiesto da Silvio Berlusconi per Vittorio Sgarbi che andò a ricoprire l'incarico di assessore ai Beni culturali, sempre nel nome degli azzurri. Legislatura nuova schema nuovo ha invece sostenuto per grandi linee Schifani, pur certo di «poter trovare una sintesi», dicendo che la composizione dei gruppi del nuovo parlamento differisce dalla fotografia dell'Ars uscente.

Specchi riflessi o effetti in controluce tra passato e presente che siano, Cannella e Pogliese hanno fatto tesoro della memoria recente ricordando anche il beneficio che le liste di Fi nei territori hanno ricevuto dalla designazione dell'autorevole figura su cui il centrodestra ha finito col con-

vergere.

Anche il fatto di essere il partito di maggioranza relativa è stato messo a fuoco con sufficiente chiarezza da FdI che sulla preclusione di “esterni” da piazzare in giunta probabilmente manterrebbe qualche riserva.

Il primato dei territori tra Palermo e Catania, lancia tra i meloniani Alessandro Aricò, tra i possibili candidati al ruolo di vicepresidente della Regione e Gaetano Galvagno, tra i fondatori di FdI come nome forte per la presidenza dell'Ars, con Giorgio Assenza grande outsider, mentre se verrà confermata e accontentata la richiesta di quattro posti in giunta, almeno due potrebbero essere donne. Tra queste partono avanti Giusi Savarino ed Elvira Amata. A Palermo rischia di restare a bocca asciutta Giuseppe Milazzo che potrebbe “scontare” un altro anno di purgatorio nel paradiso di Bruxelles. Poi potrebbe essere la mina vagante. Altro tassello da sistemare Francesco Scarpinato, non eletto al Senato.

Energia, Meloni vede Cingolani potrebbe confermarlo al ministero

Il dossier. Gestisce un terzo del Pnrr. Ok da Lega e Fi. Draghi raccomanda «coesione»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Un faccia a faccia con il ministro Roberto Cingolani sulla crisi dell'energia. E una telefonata con Volodymyr Zelensky, a cui ha ribadito pieno sostegno alla causa ucraina e l'impegno per ogni sforzo diplomatico utile a far cessare il conflitto. Giorgia Meloni continua ad approfondire in prima persona i dossier più delicati che si troverà ad affrontare con il nuovo governo. Una squadra che, però, resta ancora quasi tutta da definire, con qualche tensione fra i tre alleati di centrodestra.

Il nodo del Viminale è il primo da sciogliere, anche e soprattutto dopo l'apertura di Salvini verso altre opzioni. Le scadenze impongono di non perdere tempo, ma la strategia suggerisce massima cautela. Anche a costo di completare il puzzle agli inizi di novembre. Ora come ora, appare molto complicato che la leader di Fdi possa partecipare in veste di premier al Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre, dove con ogni probabilità ci sarà ancora Mario Draghi.

Durante l'incontro con Cingolani, avvenuto negli uffici di Fdi al palazzo dei gruppi, Meloni e Cingolani hanno fatto il punto sul dossier energetico e «sulle dinamiche in discussione in sede europea per contenere il prezzo dell'energia». Tema affrontato da Meloni su Facebook con un post: «La crisi energetica è una questione europea e come tale deve essere affrontata», ricorda la leader di Fdi, che aggiunge: «Fratelli d'Italia e i Conservatori europei da sempre sostengono che il vero compito dell'Unione europea dovrebbe essere quello di gestire le grandi sfide continentali difficilmente affrontabili dai singoli Stati membri. Azioni di singoli Stati tese a sfruttare i propri punti di forza rischiano di interferire nella competitività delle aziende e creare distorsioni nel mercato unico europeo». Meloni poi assicura: «Sosterremo in Europa ogni azione volta a contrastare i fenomeni speculativi e gli ingiustificati aumenti del costo dell'energia e appoggeremo ogni iniziativa condivisa di concreto aiu-

to a famiglie e imprese».

Poche ore dopo, nel via vai di dirigenti di Fdi, da Guido Crosetto a Francesco Lollobrigida, nel corridoio della Camera assiepato di giornalisti è passato Cingolani, diretto agli uffici di Meloni per un faccia a faccia di un paio d'ore: l'occasione per illustrare gli scenari e le dinamiche in discussione in sede europea per contenere il prezzo dell'energia.

«Mi sto impegnando fortemente per passare tutto quello che noi stiamo facendo al futuro governo - ha chiarito il ministro per la Transizione ecologica, che ha riferito a lungo nella trasmissione Porta a porta -, su questo ci deve essere una continuità dell'Italia a livello internazionale, nella speranza di non perdere nemmeno un giorno nel passaggio. E ho trovato molta recettività dall'altra parte».

Passate le consegne, l'idea di Cingolani sarebbe quella di tornare a fare il manager.

Meloni, però, avrebbe avviato una riflessione per poter affidare ancora a lui il dossier energia. Lega e Fi non avrebbero preclusioni, in un ministero chiave perché gestisce un terzo dei fondi del «Pnrr», materia su cui

questo tipo di continuità è considerato funzionale.

Per dirla con Draghi, «il «Pnrr2 non è il piano di un governo, ma di tutta l'Italia, e ha bisogno dell'impegno di tutti per garantirne la riuscita nei tempi e con gli obiettivi previsti. La politica italiana - ha sottolineato il premier uscente - sa ottenere grandi risultati quando collabora, tra forze politiche di colori diversi, tra governo centrale ed enti territoriali».

Un messaggio all'insegna dell'unità, non distante nei toni da quello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è arrivato anche da Meloni, nella giornata delle celebrazioni di San Francesco: «Dalla necessità di concorrere tutti, pur nelle differenze, all'interesse nazionale è necessario ripartire per affrontare le difficili sfide che l'Italia ha davanti».

Meloni (che ha sentito anche il presidente del Likud ed ex premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ricandidato alle elezioni del primo novembre) ha ben chiaro che la guerra di Vladimir Putin all'Ucraina sarà l'altro grande fronte su cui si misurerà la politica estera del suo governo.

Governo, Salvini sblocca la casella del Viminale

PAOLA LO MELE

ROMA. Tecnici nelle caselle economiche cruciali, il resto della squadra composta da politici, con pari rappresentanza tra Lega e Forza Italia. Giorgia Meloni continua a lavorare in silenzio al nuovo Esecutivo, in cui - si vocifera in ambienti di centrodestra - potrebbe "sopravvivere" l'attuale ministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani, in una logica di continuità su un tema così delicato. Tutte suggestioni al momento, anche se c'è, nella maggioranza, chi scommette sul fatto che potrebbero trasformarsi in realtà. Sta di fatto che l'apertura di Salvini verso un suo ruolo in altri ministeri, oltre al Viminale, potrebbe sbloccare, a cascata il sudoku dei dicasteri.

Per il Mef continua il pressing sull'economista Fabio Panetta, con Fratelli d'Italia che spera in un'opera di convincimento dell'economi-

sta su più fronti. Per definire la composizione del puzzle dell'Esecutivo potrebbe essere decisiva la scelta delle presidenze di Camera e Senato: se fossero assegnate a Fdi, con Ignazio La Russa a Palazzo Madama, e alla Lega, con Riccardo Molinari a Montecitorio, Fi potrebbe ambire - per compensazione - ad un ministero di peso come gli Esteri (o gli Interni) per Antonio Tajani. È il ragionamento che si fa sempre in ambienti della maggioranza.

Il Viminale resta la prima opzione per Matteo Salvini, che però nel Consiglio federale della Lega ha aperto anche ad altre ipotesi: un passaggio che di fatto libera la strada verso la nascita del nuovo governo da un grosso ostacolo. Il leader del partito di via Bellerio potrebbe alla fine accettare anche l'Agricoltura (abbinando, forse, insieme a Tajani, la carica di vicepremier). L'agricoltura è, infatti, uno dei ministeri considerato "interessante" per il partito, insieme a Difesa, Scuola, Infrastrutture e Turismo.

Nel toto-nomi finisce anche Licia Ronzulli, al centro - secondo voci di corridoio - di un braccio di ferro per il ruolo di ministra della Salute tra gli azzurri e Fdi. La forzista in un'intervista al Giornale stempera: «Non esiste una mia candidatura al ministero della Salute né, di conseguenza, alcun veto. Se ne occuperà il presidente Berlusconi». Il quale, scommettono in tanti, la inserirà in ogni caso nella lista dei nomi in quota Fi. Forse per l'Istruzione.

Se sfumasse la possibilità di Panetta al Mef, c'è chi punta sulla continuità di Daniele Franco (ipotesi che non piace a parte del centrodestra perché troppo in continuità con il governo attuale), chi su Domenico Siniscalco o, come terza istanza, Dario Scannapieco, attuale A.d. di Cdp. Scannapieco viene considerato, comunque, un uomo di Draghi e, spostandosi al governo, libererebbe un posto cruciale al vertice di Cdp.

Nodo Viminale, Salvini si arrende «Farò quello che serve al Paese»

Governo. Il leader ricompatta la Lega e apre ad altre opzioni. Meloni apprezza «l'atteggiamento»

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Pieno mandato» al segretario e «idee chiare» sulla squadra dei ministri: Matteo Salvini compatta il partito al federale. E per la prima volta non esclude un «passo di lato» nella sua corsa per il Viminale. Durante la riunione prende atto sornione dei tanti interventi di chi gli chiede di tornare alla guida del ministero dell'Interno. Il suo obiettivo primario resta quello di «difendere i confini», ma il suo commento a questo pressing è sibillino. Secondo fonti parlamentari avrebbe infatti replicato a questi inviti con una frase dal sapore «draghiano», più da *civil servant* che da segretario di partito: «Farò quello che serve al Paese». Ciò non vuol dire rinunciare alla poltrona dell'Interno ma aprire a opzioni diverse. «Salvini conferma l'atteggiamento che tutto il centrodestra sta avendo dall'inizio di questa avventura, con l'obiettivo

di dare un governo che possa offrire le risposte migliori al Paese», l'apprezzamento in codice di Giorgia Meloni consegnato ai giornalisti mentre lasciava Montecitorio.

Al di là della posizione meno intransigente sul Viminale, Salvini ha ricordato che alla Lega dovrebbe andare anche il dicastero delle Riforme e autonomia, quello dell'Agricoltura e delle Infrastrutture. E al contempo non molla un centimetro sul programma, a partire dalla flat tax e Quota 41. Insomma, detta la linea e riscopre l'orgoglio del partito, soprattutto sulle priorità del futuro esecutivo. Al riguardo respinge al mittente i dubbi di Confindustria sulla flat tax: sul fisco, come sulle pensioni, la parola d'ordine di Via Bellerio è «avanti tutta».

Una riunione piuttosto breve che è servita al segretario per fare chiarezza: nessun dibattito sulla vita interna, nessun intervento sulle regole con cui gestire i futuri congressi, ma una discussione, secondo diverse fonti, pacata e tranquilla, centrata sui prossimi passaggi nel nuovo esecutivo. Il primo punto resta la richiesta netta da parte di tutte le anime del partito che al Viminale vada proprio Salvini: Giancarlo Giorgetti, lasciando la riunione, definisce senza mezzi termini il segretario leghista «il candidato naturale» per guidare il ministero dell'Interno. Lo stesso sostiene il capogruppo alla Camera: «Riteniamo Matteo Salvini - ribadisce Riccardo Molinari - la figura più idonea a ricoprire quell'incarico».

Viminale e non solo: in un video diffuso al termine della riunione Salvini non parla di ministeri ma basta tradurre le sue priorità programmatiche per capire a quali caselle punta il suo partito: quando chiede di «sbloccare i cantieri fermi», immagina le Infrastrutture, quando dice che la Lega vuole «riportare sicurezza

nelle città», fa riferimento all'Interno. Infine, chiede il ministro per gli Affari regionali, per «applicare l'autonomia», definita «fondamentale».

Linea condivisa, secondo alcuni presenti, da Luca Zaia, convinto soprattutto sul fatto che Lega debba chiedere per sé il ministero degli Affari regionali, perché l'autonomia resta la madre di tutte le battaglie, ma anche dell'Agricoltura, e delle Infrastrutture. Ma il governatore veneto sarebbe andato oltre sostenendo che la Lega dovrebbe anche non rinunciare ai dicasteri ricoperti nel precedente governo, cioè Sviluppo economico, Turismo e Disabilità. Se abbiamo lavorato bene, perché cederli ad altri, sarebbe stato il succo del suo ragionamento.

Nessun cenno durante il Federale all'operato dell'ex segretario lombardo della Lega, Paolo Grimoldi, incaricato da Umberto Bossi di gettare le basi per il «Comitato del Nord».

Una iniziativa che viene ignorata e che sembra non preoccupare per nulla i vertici del partito. Proprio in queste ore circola infatti tra le chat dei parlamentari leghisti il link di un'intervista di Francesco Belsito, dal titolo «Bossi fa bene a riaprire al Nord, Salvini faccia le sue riflessioni». Genovese, leghista della prima ora, Belsito è l'ex tesoriere del Carroccio, che nel 2012 venne travolto dall'inchiesta sui finanziamenti del partito, gli ormai celebri diamanti dalla Tanzania. Con un testimonial di questo livello - ironizzano tanti leghisti a Montecitorio - non andranno lontano. ●

Tecnici nelle caselle economiche e il resto politici Panetta in pole al Mef, poi Siniscalco e Scannapieco

La formula. Stesso numero di dicasteri a Carroccio e Forza Italia. Il caso Ronzulli

PAOLA LO MELE

ROMA. Tecnici nelle caselle economiche cruciali, il resto della squadra composta da politici, con pari rappresentanza tra Lega e Forza Italia. Giorgia Meloni continua a lavorare in silenzio al nuovo esecutivo, in cui - si vocifera in ambienti di centrodestra - potrebbe "sopravvivere" l'attuale ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani in una logica di continuità su un tema così delicato. Tutte suggestioni al momento anche se c'è, nella maggioranza, chi scommette sul fatto che potrebbero trasformarsi in realtà. Sta di fatto che l'apertura di Matteo Salvini verso un suo ruolo in altri misteri, oltre al Viminale, potrebbe sbloccare, a cascata il sudoku dei dicasteri.

Per il Mef continua il pressing sull'economista Fabio Panetta, con Fratelli d'Italia che spera in un'opera di convincimento dell'economista su più fronti. Per definire la composizione del puzzle dell'esecutivo potrebbe essere decisiva la scelta delle presidenze di Camera e Senato: se fossero assegnate a Fdi, con Ignazio La Russa a Palazzo Madama, e alla Lega, con Riccardo Molinari a Montecitorio, Forza Italia potrebbe ambire - per compensazione - ad un ministero di peso come gli Esteri (o gli Interni) per Antonio Tajani. È il ragionamento che si fa sempre in ambienti della maggioranza.

Il Viminale resta la prima opzione per Salvini, che però nel consiglio federale della Lega ha aperto anche ad altre ipotesi: un passaggio che di fat-

to libera la strada verso la nascita del nuovo governo da un grosso ostacolo. Il leader del partito di via Bellerio potrebbe alla fine accettare anche l'Agricoltura (abbinando, forse, insieme a Tajani, la carica di vicepremier). L'agricoltura è, infatti, uno dei ministeri considerato «interessante» per il partito, insieme a Difesa, Scuola, Infrastrutture e Turismo.

Al Viminale, se sarà archiviato il nome di Salvini, potrebbe rafforzarsi l'idea del leghista Nicola Molteni (già sottosegretario all'Interno) o del prefetto di Roma Matteo Piantedosi. Alla Farnesina, oltre a Tajani, si parla di Elisabetta Belloni, Giulio Terzi di Sant'Agata ma anche di Giampiero Massolo.

Nel toto-nomi finisce anche Licia Ronzulli, al centro - secondo voci di corridoio - di un braccio di ferro per il ruolo di ministra della Salute tra gli azzurri e Fdi. La forzista in un'intervista al *Giornale* stempera: «Non esiste una mia candidatura al ministero della Salute né, di conseguenza, alcun veto. Se ne occuperà il presidente Berlusconi». Il quale, scommettono in tanti, la inserirà in ogni caso nella lista dei nomi in quota forzista. Forse per l'Istruzione.

Se sfumasse la possibilità di Panetta al Mef, c'è chi punta sulla continuità di Daniele Franco (ipotesi che non piace a parte del centrodestra perché troppo in continuità con il governo attuale), chi su Domenico Siniscalco o, come terza istanza, Dario Scannapieco, attuale amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti. Scannapieco viene considerato, comunque, un uomo di Draghi e spostandosi al governo libererebbe un posto cruciale al vertice di Cdp. Per la Difesa circolano i nomi di Guido Crosetto e Adolfo Urso, con la prospettiva di un Copasir a guida dem (in pole ci sarebbe l'attuale ministro Lorenzo Guerini). In alternativa, il primo potrebbe essere sottosegretario alla presidenza del Consiglio (ma c'è anche l'opposizione di Giovanbattista Fazzolari), il secondo guidare l'autorità delegata per la sicurezza.

Alla Transizione ecologica, dopo il faccia a faccia con Meloni, spunta dunque anche l'ipotesi di un Cingolani bis: l'attuale ministro, che ha in mano buona parte del Pnrr, andrebbe bene a Forza Italia e alla Lega, viste le sue posizioni sul nucleare e sui termovalorizzatori. Per la Giustizia il derby potrebbe essere tra Giulia Bongiorno e Carlo Nordio: se la spuntasse quest'ultimo, la leghista andrebbe alla Pa. Alla Cultura si parla di Fabio Rampelli (quotato anche per le Infrastrutture insieme a Edoardo Rixi e Alessandro Cattaneo) o di Lucia Borgonzoni. ●

All'Italia 40 miliardi Ue per finanziare l'autonomia energetica

Accordo su un'aggiunta specifica ai Pnrr nazionali, da coprire pure con fondi Fsc. Contrari i Comuni del Sud

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Divisi a Lussemburgo come a Bruxelles. Tra i vari Stati membri e perfino nella Commissione. Il dossier energia continua a spaccare l'Europa e, alle tensioni sul price cap sul gas e sullo scudo da 200 miliardi annunciato da Berlino, si aggiunge un nuovo punto di attrito: la messa in campo di un fondo ad hoc, sul modello "Sure", per far fronte al boom dei prezzi dell'energia. È la prima volta che l'idea esce chiaramente allo scoperto nei tavoli europei. A citarla, in una lettera, sono i commissari Paolo Gentiloni e Thierry Breton, mentre alla riunione dell'Ecofin, a porla sul tavolo è stato il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire. Il nuovo fondo per la crisi energetica piace, tra gli altri a Italia e Francia. Ma al momento appare molto lontano: Palazzo Berlaymont è scettica, Germania e Olanda hanno già issato un muro.

La riunione dei ministri delle Finanze a Lussemburgo è finita come è iniziata: con un'Europa che



sul fronte energia stenta a trovare il bandolo della matassa. Una novità, invero, c'è stata: l'intesa all'aggiunta di un nuovo capitolo ai Piani nazionali di ripresa e resilienza per ottenere i fondi del "RePowerEU". Una voce ad hoc, tutta incentrata sugli investimenti per l'autonomia energetica dell'Ue. Il "Repower" fa perno su 200 miliardi di prestiti residui del "Next Generation EU" (l'Italia ha già chiesto l'intera quota che gli spettava) e su 20 miliardi di sovvenzioni. Questi ultimi, secondo lo schema iniziale della Commissione, sarebbero stati raccolti dalla vendita all'asta delle quote del sistema Ets. Ma qui l'Ecofin ha apposto una modifica optando per una combinazione di fonti: il Fondo per l'innovazione per il 75% e l'anticipo delle quote Ets per il 25%.

L'Italia potrebbe avere una strada ulteriore da seguire: finanziare le misure del "Repower" usando i fondi di Coesione. «Lavoreremo su ulteriori flessibilità temporanee per quanto riguarda i fondi rimanenti nel periodo di finanziamento 2014-2020», ha annunciato il vice presidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. «Usiamoli per iniziative mirate a sostegno di Pmi e famiglie vulnerabili», ha spiegato la commissaria Ue per la Coesione, Elisa Ferreira. Per l'Italia il tesoretto - che include anche la quota del programma "React EU" - si aggira attorno ai 40 miliardi. Ma se Raffaele Fitto, tessitore dei rapporti di Fdi in Ue, ha accolto l'idea, tra gli enti locali, soprattutto del Meridione, l'iniziativa potrebbe incontrare resistenze.

L'idea dell'utilizzo dei Fondi di Coesione: usare i fondi già esistenti per la crisi energetica. È un punto che mette insieme i falchi del Nord e parte dell'Esecutivo Ue e che fa da contraltare alla possibile messa in campo di un dispositivo "Sure 2" (il primo è stato creato nella crisi Covid contro la disoccupazione). «Sull'idea i Paesi sono divisi», ha ammesso la presidenza ceca dell'Ue. L'Olanda, ad esempio, non ritiene il dispositivo necessario. «Abbiamo miliardi e miliardi a disposizione, liberiamoli», ha suggerito la ministra delle Finanze, Sigrid Kaag. L'Ecofin ha poi dato l'ok finale alla direttiva sul salario minimo, ci sono due anni per adottarla nei Paesi Ue. ●

VENERDÌ LA PROPOSTA ITALIANA AL CONSIGLIO DI PRAGA

Il ministro: «Col price cap, tre mesi per ridurre le bollette»

STEFANO SECONDINO

ROMA. Se l'Ue darà l'ok alle misure di contenimento del prezzo del metano alle quali lavora l'Italia, le bollette di luce e gas potrebbero scendere, ma serviranno almeno due o tre mesi. È la previsione del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che sta lavorando a un «indice a forchetta» per il gas europeo, da proporre agli altri Stati membri. In pratica, una nuova borsa del gas, più stabile dell'attuale Ttf di Amsterdam, dove il prezzo della materia prima in un anno è schizzato da 5 a 340 euro al MWh, trascinando in alto le bollette di luce e gas di imprese e cittadini europei. La proposta italiana potrebbe essere portata già venerdì prossimo al Consiglio europeo di Praga dal premier Mario Draghi e certamente il ministro ne ha parlato anche con la leader di Fdi, Giorgia Meloni.

Per Cingolani, se l'Europa approverà le proposte italiane, «genericamente chiamate price cap», per vedere scen-

dere le bollette di luce e gas «credo che nella migliore delle ipotesi ci vorranno due o tre mesi». La nuova piattaforma dovrebbe avere una «forchetta» massima di variazione del prezzo del gas, fissata sulla base delle quotazioni delle maggiori Borse mondiali dell'energia: l'Henry Hub statunitense e il Jkm dell'Estremo oriente per il metano, la Borsa del Brent londinese per il petrolio. Piazze molto più grandi del Ttf di Amsterdam (che movimentava gas per appena 1-2 miliardi di euro al giorno), quindi molto meno sensibili a pause e speculazione.

Il tempo stringe. Per l'A.d. di Eni, Claudio Descalzi, «è difficile essere fiduciosi per il prossimo inverno», visto che «se i prezzi sono altissimi e lo mettiamo in un hub, il nostro gas ci sfugge». Non solo: «Ci possono essere delle interruzioni dalla Libia o dall'Algeria. Ora stanno dando moltissimo, ma può succedere». Assoutenti calcola una stangata annua sul gas per le famiglie italiane di quasi 2.942 euro a partire da questo mese. ●